

TENDENZE Cappelli s'aggiunge al gruppo - Venezia, Di Consoli, Tramutoli - di esordienti della regione. C'è chi, per lui, scomoda Roth. No, è commedia all'italiana
Scrittori d'Italia, la Lucania s'è desta. Ora anche l'Aglianico ha il suo romanzo

■ di **Michele De Mieri**

Quella che è una molto divertente e feroce storia nel più tipico stile della commedia all'italiana - *Storia controversa dell'inarrestabile fortuna del vino Aglianico nel mondo* di Gaetano Cappelli (Marsilio, pp. 189, euro 15) - è stata invece stravolta, per altri fini, in un parallelismo assurdo con le storie di Philip Roth (indovinate un po' da chi?) oppure con paragoni, sempre made in Usa, che vanno da Francis Scott Fitzgerald a John Irving, fino al canadese Mordecai Richler. Mentre basterebbe citare un Vitaliano Brancati (qualcuno per fortuna lo ha fatto), un Dino Risi, un Mario Monicelli o un Ettore Scola, e perché no un Ennio Flaiano fino - nuovamente dalle parti dell'Etna - a Ottavio Cappellani col suo *Sicilian tragedi*, è tutto sarebbe più diretto, meno strumentale. Ora siamo davvero contenti che finalmente il potentino Cappelli, superati i cinquant'anni e dopo quasi una decina di libri, si veda riconosciuto un successo più largo di quello ristretto, ma fidelizzato, che aveva finora caratterizzato molti dei suoi precedenti romanzi. Il libro lo merita anche se un taglio qua e là avrebbe giovato alla rotondità delle vicende. In un'annata particolarmente prolifica per gli scrittori lucani l'attenzione perfino eccessiva intorno a Cappelli completa quelle riservate al lirico *Il padre degli animali* di Andrea Di Consoli, alla più oleografica saga familiare di Mariolina Venezia *Mille anni che sto qui*, fino al recente *Uno che conta* di Giancarlo Tramutoli. Segnali diversi ma tutti interessanti dalla terra che fu del brigante Crocco Donatelli e dei contadini di Rocco Scotellaro, ormai morfologicamente e mediaticamente stravolta prima dal petrolio della Val d'Agri e poi dai gossip giudiziari. Riccardo Fusco che, come quasi tutti i protagonisti del romanzo, sta per lasciare il decennio dei quarant'anni, ha davanti il ritratto per niente entusiasmante della sua vita: fallita la scalata alla docenza universitaria si deve accontentare d'essere un nullafacente ricercatore a vita, il suo saggio *Le oche in piazza. Imprinting antropologico in un contesto paesano* col quale sperava di diventare un intellettuale da talk-show giace nel cassetto, nel frattempo la moglie, diventata direttrice artistica del teatro stabile di Potenza, viaggia con le sue velleità artistiche e con i giovani attori delle compagnie, sempre più lontano dal talamo coniugale e dalle quattro figlie che Riccardo accudisce ormai in solitudine. Il rammarico di chi è rimasto in provincia, ancor più nel sud, è uno dei grandi motori delle storie italiane, dalla letteratura al cinema, e l'impasse di Riccardo Fusco ne è una delle variabili più tipiche, dalle parti della borghesia meridionale. Arenato nella Potenza bene e impegnato solo a passare da una festa noiosa ad un'altra altrettanto letale, dove tutti lo guardano sapendo delle acrobazie della moglie, il Fusco decide un giorno di andare a trovare, per con-

solarsi con le disgrazie altrui, l'amico di gioventù Giacinto Cenere, quello che crede ormai un artistico fallito, magari precipitato nel gorgo delle droghe e della miseria. Invece trova un Giàcenere in forma, con soldi, in compagnia di due bellezze australiane e in procinto di fare una mostra all'estero. Il re Midà dell'iniziale doppio sconforto di Fusco è Graziantonio Dell'Arco, un loro compagno di classe allora con le stimmate dello sfigato, ora dodicesimo uomo più ricco d'Italia. Ecco l'occasione, forse l'ultima di una vita, per il fallito antropologo potentino. L'intellettuale, questo il suo ruolo nel mondo dei vippizzati, dovrà trovare un nome insieme antico e moderno per il vino del supercafone Dell'Arco, un Aglianico naturalmente, che dovrà essere usato contro il blasone di un dandy toscano.

La situazione sembrerebbe volgere a favore di Fusco, quando si scopre che una sua passata amante italoamericana - un'antropologa conosciuta anni addietro mentre verificava sul campo le teorie del «familismo amorale» che l'antropologo americano Edward Banfield teorizzò anni addietro proprio in un paesino lu-

ciano - è nel frattempo diventata una delle firme di prestigio di *Wine Spectacle*, la rivista capace di fare in un attimo la fortuna dell'Aglianico di Dell'Arco, consumare la vendetta di questi contro il nobile toscano e di Fusco contro la moglie, giacché a ricompensa si dovrebbe aprire per l'antropologo mancato la via della pubblicazione e del successo televisivo. Ma sarà un'altra vendetta a rendere amarissimo il calice dell'Aglianico del duo Dell'Arco-Fusco. La commedia del vino, il romanzo della borghesia potentina, la lotta tra sentimenti e ansia di successo, quella tra blasone e ricchezza sono raccontati da un narratore onnisciente in una lingua esuberante, con confidenze ora da portineria ora con efficaci sintesi su un modello antropologico televisivo dove il passato è sempre ridotto a parodia, a trovata simil culturale per i turisti della domenica. Solo un paio di davvero inutili digressioni, per quasi una cinquantina di pagine: editor se ci siete battete un colpo, non rendono la cinica, grottesca e sentimentale *Storia controversa dell'inarrestabile fortuna del vino Aglianico nel mondo* il romanzo di costume perfetto di questi anni.

Nella Potenza bene un aspirante intellettuale da salotto tv, fallito cerca la rivincita Ce la farà grazie al più trendy dei vini?

